

Cultura & Spettacoli



La rassegna Cibo, teatro e live in piazza Carducci

Ritorna Lavoropiù Overnight - Oltre il giardino, la rassegna che ha animato nel 2021 il giardino monumentale di Piazza Carducci. Il programma di

quest'anno sarà ancora più ricco, si parte oggi e si arriverà al 16 luglio con appuntamenti dal martedì al sabato, a partire dall'orario dell'aperitivo intorno alle 20. In tutto una ventina di serate tra musica live, teatro e incontri. Lo street food sarà curato dalla Cooperativa Sociale Eta Beta, mentre la musica dal

vivo vedrà alternarsi jazz, classica e pop d'autore, con la collaborazione del Conservatorio G.B. Martini, Fonoprint, Vertical Music Record, Gemona Films e Music Academy. Si inizia oggi con l'esibizione della Brass Band diretta dai Maestri Michele (Andrea Tinti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Daniele Labanti**

In una sconcertante conferenza stampa, il 7 novembre 1991 Magic Johnson annunciò di aver contratto l'Hiv. Pareva dovesse finire lì, nel pieno del processo di catastrofismo, l'epopea di uno dei più grandi giocatori di pallacanestro della storia e quella della sua squadra, i Los Angeles Lakers. Il medico del club spiegò al mondo la differenza tra la positività al virus e la malattia dell'Aids, ma erano i tempi in cui le due parole venivano trattate come sinonimi dall'opinione pubblica, i sieropositivi venivano isolati e raffigurati in tv con un contorno viola. Poche settimane dopo, di Aids sarebbe morto Freddie Mercury, leggendario frontman dei Queen.

Non c'è da stupirsi se la serie tv «Winning time», in queste settimane su Sky, parte proprio dalla fine, dall'episodio della positività di Magic. Il

Il libro



● «Showtime», il libro scritto dal giornalista Jeff Pearlman, è uscito nel 2013 negli Stati Uniti e arriva ora in Italia nell'edizione tradotta da Lorenzo Vetta

● Oggi il volume edito da 66thand2nd (564 pagg., 23 euro) viene presentato alle 18.30 alla libreria Coop Ambasciatori in via Orefici con lo scout Nba Adam Filippi

● Dal libro, ricco di testimonianze dei giocatori che hanno costruito il mito dei Los Angeles Lakers degli anni Ottanta, è stata tratta la serie tv in questi giorni su Sky Atlantic «Winning time»

libro dalla quale è tratta, «Showtime» di Jeff Pearlman, che verrà presentato stasera alle 18.30 all'Ambasciatori con lo scout Nba Adam Filippi, racconta la passione di Johnson per le donne, ai limiti della mania. «Non si drogava, non beveva, ma andava a letto con chiunque e tutte lo volevano» narra lo scrittore americano, nove libri di sport nella sua carriera, molti dei quali finiti tra i bestseller del *New York Times*. «Showtime» è il titolo più semplice e diretto, perché descrive uno status symbol, un modo di vivere e di pensare, nato a Los Angeles negli anni Ottanta. «Showtime» non è soltanto l'interpretazione della pallacanestro di una squadra vincente, i Lakers di Magic e di Kareem Abdul-Jabbar, è proprio una filosofia di vita. L'impronta del proprietario Jerry Buss, che nel 1979 raccolse una squadra triste e stanca e la trasformò in una macchina da soldi e da spettacolo. Da uno degli strip club che frequentava, Buss mutuò il termine *showtime*, che tradusse in una formazione votata alla corsa, ai passaggi, alle schiacciate, ma soprattutto in un ambiente divenuto iconico. Le «Laker girls», le prime cheerleader apparse nella Nba, eccitavano il pubblico durante i time out, le star di Hollywood come Jack Nicholson avevano un posto in prima fila e a fine partita popolavano il Forum club, divenuto il locale più ricercato della città.

Sono gli anni degli yuppies, dove assieme ai soldi girano la cocaina, le mode, gli attori. L'allenatore Pat Riley va in panchina con abiti Giorgio Armani da mille dollari e il gel sui capelli, è l'alter ego di Gordon Gekko. Los Angeles diventa il *place to be* degli Stati Uniti, l'arena dei Lakers, che sorge nel malfamato sobborgo di Inglewood, si trasforma in un luogo alla moda. La rivalità con i Boston Celtics di Larry



Showtime?



Los Angeles
Jerry Buss, morto nel 2013 a 80 anni, con l'amico Hugh Hefner e le ragazze di Playboy tifose dei Lakers. In alto un duello tra Larry Bird e Magic Johnson

Bird esalta gli appassionati, ma fuori dal campo non c'è paragono: il Boston Garden è un lugubre edificio in mattoni, con gli spogliatoi invasi dai topi, e la mitologia del *leprechaun*, il diabolico folletto che infesterebbe il parquet incrociato, non regge il confronto con le ballerine della città degli angeli. E poi, raccontano i

L'ascesa dei Lakers degli anni 80, la squadra che ha creato uno stile di vita. Fra droga, sesso, gelosie (e Magic) nacque il moderno star system

giocatori a Pearlman, Boston è ancora una città bianca per bianchi che odiano i neri. «Ho giocato per i Celtics, è stato terribile» rivela Bob McAdoo, uno dei pionieri dello *showtime*, stigmatizzando il razzismo che insozzava la Nba ancora in quelle stagioni. Ma per la West Coast è un momento d'oro, il si gioca il football più spettacolare e le similitudini con il basket dei Lakers sono forti, emergono i Red Hot Chili Peppers, la cultura rap produce simboli eterni come Tupac e nel '92 la popolazione afroamericana di Los Angeles si ribella ai soprusi in giornate di violenta rivolta rimaste impresse nella memoria.

Il periplo di quei Lakers, raccontati da Pearlman con ricchezza di testimonianze e riferimenti bibliografici, si concluderà nel 1991, dopo i tre test Hiv richiesti da Magic, incredulo per l'esito. Fu vera gloria? Tra le pagine si percepisce il senso di fragilità di quel gruppo, sempre in bilico tra folle ed eventi spaventosi, quasi a significare che nessuna squadra vincente, nemmeno l'allegoria dello *showtime*, è un monolite compatto. Gelosie, egoismi, tensioni, personalità debordanti come quella di Magic — che dei Lakers era la stella ma anche il dirigente ombra e Buss, proprietario-amico, esaudiva le sue volontà

— avrebbero potuto affossare tutto ogni giorno, da un momento all'altro. Il primo coach, Jack McKinney, l'ideatore dello *showtime* poi sviluppato da Riley, uscì di scena subito per un'incredibile incidente in bici. Spencer Haywood fu cacciato per problemi di droga. Mark Landsberger raccontava le scappatelle alle mogli dei suoi compagni. Jabbar insultava i tifosi, Jerry West era un genio isterico e Michael Cooper un paranoico. Tutto era in sospensione, e dove non arrivò il talento riuscì il caso. Erano una Nba e un'America molto diverse da quelle attuali, ma anche nel basket la storia la scrivono i vincitori. E se c'è stato il boom di Michael Jordan, se c'è stato il Dream Team del '92 — con Magic, sieropositivo, in campo — se oggi c'è un campionato planetario e lo star system miliardario, lo si deve soprattutto ai Lakers degli anni Ottanta.

DLabanti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modena A quarant'anni dalla vittoria in Spagna il Museo della Figurina dedica una mostra al trionfo degli Azzurri

Il Mundial '82 e gli eroi romantici di quella estate

«Non ci prendono più» è il titolo azzeccatissimo della mostra celebrativa della vittoria dell'Italia al Mondiale di Spagna del 1982. Esposizione inaugurata il 18 giugno a Modena al Museo delle Figurine con un nuovo allestimento della sua collezione, per lo più costituita dal fondo Panini, curato da Marco Ferrero e Francesca Fontana.

Sono passati 40 anni da quella epica vittoria festeggiata l'11 luglio '82 al Bernabeu di Madrid contro la Germania e con uno scatenato presidente Sandro Pertini in tribuna accanto a Re Juan Carlos e alla sua consorte: indimenticabili le sue esultanze ai gol di Rossi

e Tardelli e poi quella frase pronunciata con la pipa in mano dopo il 3-0 di Altobelli e catturata dalle immagini della regia internazionale. Scatti iconici di quella incredibile edizione del Mondiale come gli occhi felici e l'altra pipa di Enzo Bearzot, le mani tese di Dino Zoff con la Coppa sollevata in alto, il triplice «Campioni del Mondo» del telecronista Nando Martellini, l'urlo di Tardelli, la partita a carte sull'aereo presidenziale con il commissario tecnico, il capitano, Causio e il presidente al tavolo da gioco.

Tutti ricordi raccontati che si potranno ritrovare nella mostra. I curatori hanno così



Icona Pertini e la sua esultanza

estratto dall'infinita collezione di figurine, i volti dei giocatori più rappresentativi delle varie selezioni e poi una sezione dedicata ai calciatori più iconici. Ecco allora il dottor Socrates o il camerunese Roger Milla.

Naturalmente grande spazio ai «ragazzi di Bearzot» e alla loro imprevedibile cavalcata verso il trionfo: l'esposizione infatti ripercorre partita dopo partita quell'edizione passando attraverso l'esordio al Balaídos di Vigo con la Polonia e le «semifinali» con l'Argentina di Maradona e Passarella fino all'apoteosi con il Brasile di Zico, al Sarrià di Barcellona (che oggi non

esiste più), che preannunciò la volata finale.

Un'esposizione inevitabilmente nostalgica per una vittoria che ancora oggi viene definita la più spettacolare e bella di sempre che viene celebrata nel momento più deprimente del calcio italiano, nonostante la vittoria agli Europei del 2021, con la seconda esclusione consecutiva dalla Coppa del Mondo. Visitabile fino al 18 settembre prossimo, dal mercoledì (giorno d'ingresso gratuito) alla domenica dalle 15 alle 19, biglietto a 6 euro e 4 il ridotto. Ogni sabato alle 16 la guida.

Fernando Pellerano
© RIPRODUZIONE RISERVATA